



Fonte principale delle citazioni dagli scritti di Gianna e delle testimonianze:
C. Selva, *Tutti i colori della vita. Donna, sposa, mamma... santa* (Editrice Shalom, 2009).

- © Editrice Shalom s.r.l. - 15.06.2025 Santissima Trinità
- © Libreria Editrice Vaticana (Testi Sommi Pontefici)
- © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena (Parola di Dio)

ISBN 979 12 5639 203 2



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8277:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

Indice

<i>Invito alla lettura</i>	4
<i>Scheda biografica</i>	6

Prima parte

LA VITA

«I miei santi genitori».....	9
Gianna bambina e già piccola mamma.....	20
Una fede comunicativa	25
Il dolore vissuto nella fede.....	27
La fioritura del cuore.....	30
Mamma e papà: uniti nella vita e nella morte.....	35
La missione della medicina.....	41
Una dottoressa accogliente.....	49
La vocazione: felicità terrena ed eterna	55
Quell'8 dicembre che cambia la vita.....	61
«Sono immensamente felice!».....	74
«Tanti figli bravi e sani».....	79
«Sono pronta a tutto pur di salvare la mia creatura»	87
«Scegliete, e lo esigo, il bimbo».....	94

Seconda parte

IL MESSAGGIO

Fare della vita un capolavoro.....	107
Sorridere	118

Invito alla lettura

La figura di Gianna Beretta Molla è un esempio della “santità della porta accanto”. In lei e con lei si comprende che santo non è necessariamente colui che compie cose straordinarie, ma è colui che compie cose ordinarie in maniera straordinaria.

Gianna ci insegna a vivere bene il nostro quotidiano; a svolgere bene il nostro compito nel luogo che Dio ci ha assegnato per scoprire che, anche una giornata ai nostri occhi uguale a tutte le altre è preziosa, non è scontata e può riempirsi di luce; per scoprire «quanto di non comune e di non quotidiano è in quel comune e in quel quotidiano!» (papa Pio XI).

Gianna è infatti una donna la cui vita è molto simile a quella di ciascuno di noi, lei brilla di questa “normalità”, tanto che il marito Pietro, interrogato circa la santità della moglie durante il processo diocesano per la sua beatificazione, rimase molto sorpreso: «Pensateci bene. Io non mi sono accorto di essere vissuto accanto a una santa».

Questo è possibile, perché proprio la quotidianità è preziosa agli occhi di Dio e in lei è fiorita fino al sacrificio della vita per amore della bambina che portava in grembo.

Forte dell'amore del Signore, Gianna ha vissuto ed è morta sull'esempio di Gesù e per ricambiare quell'amore totale e totalizzante di cui si sente avvolta. Scrive infatti: «Il Signore continua a colmarci di doni: ci conserva la vita. [...] Ci conserva la salute. Ogni giorno ci dà modo di coprirci e nutrirci. Vedete quanto ci ama Dio.

L'amore vuole essere riamato nella misura in cui ama. Dio ci ama infinitamente, quindi anche noi dobbiamo amarlo infinitamente. Gesù è morto per nostro amore. Noi dobbiamo esser pronte ad amarlo morendo a noi stesse»¹.

La Redazione dell'Editrice Shalom

1 www.amicidisantiagianna.org Le citazioni dagli scritti di Gianna e le testimonianze sono tratte principalmente da C. Selva, *Tutti i colori della vita. Donna, sposa, mamma... santa* (Editrice Shalom, 2009).



Scheda biografica di santa Gianna Beretta Molla

4 ottobre 1922: nasce a Magenta (MI).

1925: da Milano la famiglia si trasferisce a Bergamo.

22 gennaio 1937: muore Amalia, la sorella maggiore, all'età di 27 anni.

1937: la famiglia si trasferisce a Quinto al Mare.

16-18 marzo 1938: Gianna partecipa agli esercizi spirituali presso le Suore di Santa Dorotea.

29 aprile 1942: muore la mamma.

10 settembre 1942: muore il papà.

Settembre 1942: Gianna torna a vivere a Magenta, nella casa natale, insieme ai fratelli e alle sorelle.

Ottobre 1942: si iscrive alla facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Milano.

1944-1955: è responsabile delle diverse articolazioni della Gioventù Femminile di Azione Cattolica.

30 novembre 1949: si laurea in medicina e chirurgia.

1° luglio 1950: apre un ambulatorio medico a Mesero (MI).

7 luglio 1952: consegue la specializzazione in pediatria.

8 dicembre 1954: incontra l'ingegner Pietro Molla.

24 settembre 1955: celebra il Matrimonio con Pietro; gli sposi vanno ad abitare a Ponte Nuovo di Magenta.

19 novembre 1956: nasce il primo figlio, Pierluigi.

11 dicembre 1957: nasce Maria Zita, detta Mariolina.

15 luglio 1959: nasce Laura.

6 settembre 1961: Gianna viene sottoposta a intervento chirurgico per l'asportazione di un fibroma uterino.

20 aprile 1962: il Venerdì Santo viene ricoverata nell'ospedale di Monza.

21 aprile 1962: nasce Gianna Emanuela, ma Gianna è colpita da una setticemia post partum.

28 aprile 1962: Gianna muore nella sua casa di Ponte Nuovo.

28 aprile 1980: il cardinale Carlo Maria Martini decreta l'inizio della causa di beatificazione.

24 aprile 1994: beatificazione di Gianna Beretta Molla.

16 maggio 2004: canonizzazione di Gianna Beretta Molla, madre di famiglia.

PRIMA PARTE

LA VITA



«I miei santi genitori»

Respirare la fede in famiglia

È un giorno di festa per la Chiesa tutta, quel 4 ottobre 1922, quando a Magenta, nasce Gianna, decima figlia di Alberto Beretta e Maria De Micheli.

Si ricorda san Francesco quel giorno e, proprio in onore del Santo di Assisi, i genitori della piccola, entrambi terziari francescani, decidono di chiamarla non semplicemente Giovanna, ma anche Francesca. Tuttavia, per tutti lei resterà sempre e soltanto “Gianna”; perfino sua madre usa il suo nome per esteso e lo pronuncia scandendo lentamente le sillabe solo quando deve riprenderla.

Quella di Gianna è una famiglia nella quale la fede si respira con una concretezza tale da toccarla quasi con mano: infatti, parlando dei propri genitori, lei scriverà al fidanzato Pietro: *«I miei santi genitori: così retti e sapienti. Di quella sapienza che è riflesso del loro animo*

buono, giusto e timorato di Dio!»² (22 aprile 1955).

In questo giudizio, le fa eco suo fratello, don Giuseppe Beretta: «Gianna, e con lei tutti noi, abbiamo avuto una mamma e un papà stupendi: persone dalla fede profonda, dalla pietà sincera, convinta e gioiosa, dalla fiducia illimitata nella divina provvidenza, persone che hanno speso tutta la loro esistenza per realizzare la vocazione della famiglia alla quale il Signore li aveva chiamati, felici di donarsi o meglio di consumarsi sino alla donazione completa per tutti noi»³.

La fede si trasmette con la vita prima che con le parole e Gianna vede riflessa nel comportamento dei propri genitori una fede semplice e concreta, la più preziosa eredità che si possa lasciare a un figlio.

2 M. H. Brem, *Santa Gianna Beretta Molla. Un inno alla vita*, traduzione di Daniela Bianchi, Ed. *Voglio Vivere*, Milano 2005, p. 15.

3 Don Giuseppe Beretta, *Le radici di una santità*, in *Terra Ambrosiana* in occasione della beatificazione di Gianna Beretta Molla, nel 1994.

Una famiglia numerosa

La famiglia nella quale Gianna nasce e cresce è numerosa e aperta alla vita, come dimostra la risposta a una cartolina che mamma Maria riceve da un'amica quando è appena sposata: vi è raffigurato un grande pentolone con dentro tredici bambini e sotto la scritta "a scelta".

Con l'allegria e la dolcezza che la contraddistinguono, Maria commenta sorridendo: «Se il Signore me li regala, io li prendo tutti!». E per quei casi che tali non sono, se si crede in un Padre buono che veglia su di noi, sono proprio tredici i figli che allieteranno casa Beretta, anche se alcuni di loro muoiono in giovane o addirittura tenerissima età⁴; restano Francesco, detto

4 Amalia, detta "lucci", nata il 4 settembre 1909 e morta il 22 gennaio 1937; Davide, nato il 24 settembre 1910 e morto il 16 aprile 1919; Rosina, nata a Milano il 12 agosto 1912 e vissuta solo tre giorni; Piera, nata il 12 ottobre 1914 e morta il 23 febbraio 1919; Guglielmina, nata il 13 settembre 1926 e morta il 14 febbraio 1927; Anna Maria, morta poche ore dopo la nascita il 23 dicembre 1927.

“Cecco”, che diventa ingegnere; Ferdinando, soprannominato “Nando”, medico condotto a Magenta; Enrico, laureato anch’egli in medicina e poi diventato cappuccino missionario in Brasile con il nome di padre Alberto; Zita, farmacista; Giuseppe, ingegnere civile e sacerdote dal 1946; Giovanna, la nostra “Gianna”, e Virginia, chiamata in famiglia “Ginia”, laureata in medicina e divenuta poi suora missionaria canossiana.

Può sembrare di essere di fronte a un semplice elenco, ma così non è: a ogni nome corrisponde una vita (breve o lunga che sia stata), dono di Dio, arrivato tramite la disponibilità di due sposi. Nel nostro oggi, così concentrato su ciò che è “utile” e che conviene, questo dato va sottolineato con forza, perché è testimonianza di una fiducia che supera i calcoli ed è sempre pronta a una nuova speranza: «Per gli sposi è essenziale essere aperti al dono della vita, al dono dei figli, che sono il frutto più bello dell’amore, la benedizione più grande di Dio, fonte di gioia e di speranza per ogni casa e tutta la società»⁵.

5 Papa Francesco, *Angelus*, 6 ottobre 2024.

La gioia non è mai mancata

Nel 1914 il mondo viene travolto dal dramma della Prima guerra mondiale che sconvolge anche la quotidianità della famiglia di Gianna. Il padre Alberto non viene chiamato alle armi, ma a Milano si diffonde la terribile epidemia della Spagnola che semina lutti tra i figli più giovani: Rosina, Pierina e Davide muoiono, mentre un nuovo dolore è pronto a bussare alla porta; nel 1925, quando Gianna ha appena 3 anni, sua sorella Amalia, sedicenne, si ammala di tubercolosi.

Alberto e Maria, distrutti dalla terribile prova che stanno attraversando, si sentono costretti a una scelta per tentare di offrire ad Amalia le condizioni adatte per guarire e salvare gli altri figli dal rischio di ammalarsi. Decidono, quindi, di lasciare la grande città e di trasferirsi in un luogo dove l'aria sia più salubre: nella Città Alta di Bergamo, acquistano una casa circondata da un grande giardino.

È qui che Gianna trascorre la sua infanzia e a

quell luogo lega i suoi primi ricordi di bambina. Per papà Alberto questa scelta comporta il sacrificio di iniziare una vita da pendolare: ogni mattina si alza alle 5 per poter servire Messa mezz'ora più tardi e poi partire per Milano. Mamma Maria si alza con lui, gli prepara la colazione e il pranzo per quando sarà al lavoro. Solo più tardi, quando lui è ormai uscito, lei entra con dolcezza nelle camere in cui dormono i suoi figli e li sfiora con una carezza, chiedendo loro se vogliono andare con lei alla Messa delle 7:30. È semplicemente un invito: «Nessuno era costretto a partecipare alla Messa tutti i giorni, ma la mamma aveva un modo così dolce e mite di svegliarci che ci incoraggiava a pregare il Signore. Si alzava più presto per andare in chiesa e chi di noi era pronto andava con lei»⁶.

Che dolcezza e che semplice e luminosa testimonianza in questo gesto di incominciare la giornata di fronte al Signore, ringraziandolo per il giorno che inizia e affidandogli quanto si farà nelle prossime ore!

6 M. H. Brem, *op. cit.*, p. 13.

Poi, nella semplicità di un quotidiano benedetto da Dio, si torna a casa per una colazione condita sempre da tanta allegria, come ricorda Zita. Mentre i ragazzi sono a scuola, la giornata di mamma Maria prosegue piena di lavoro e preghiera. È ormai sera quando Alberto torna a Bergamo con la funicolare e i suoi ragazzi gli vanno incontro con gioia: si torna verso casa in bicicletta, chiacchierando allegramente e raccontandosi la giornata.

Ogni particolare ci racconta una gioia fatta di piccole cose, una gioia feriale, ma non per questo meno intensa, anzi... È questa gioia quella dipinta sul viso dei figli che accolgono il padre e sul viso del padre che li riabbraccia, dimenticando ogni stanchezza.

È una gioia semplice, quella della famiglia Beretta, ma al tempo stesso altissima, e sempre offerta al cielo: alla fine della giornata, infatti, si recita insieme il Rosario.

«La famiglia che prega unita resta unita», amava dire – per averlo sperimentato – padre